



lupinella (*Onobrychis viciaefolia*), per cima Rovaia, val grande di Vezza, 23 settembre 2007

agli spiriti amanti

*La gloria di Colui che tutto move
Per l'universo penetra e risplende*

Questo piccolo libro offre una scelta di immagini di fiori di montagna, scattate durante lunghe escursioni sui monti bresciani e nelle valli che scendono dall'Adamello, accompagnate da poesie che parlano di fiori, tratte dalla letteratura italiana.

L'accordo tra testi ed immagini non è sempre garantito, dato che i poeti parlano per lo più di rose e di gigli, mentre in montagna si trovano crochi, raponzoli e cicorie.

Per i pedanti ed i pignoli, avverto: questo non è un trattato di botanica; dei nomi dei fiori e della loro versione scientifica latina, non fidatevi troppo: ho fatto del mio meglio, attingendo a testi illustrati, siti web, consigli parentali, facezie ed arguzie popolaresche, idiotismi dotti e vernacolari, ma in alcuni, disperati casi, anche alla fantasia.

Per i curiosi e gli impazienti: la spiegazione del titolo del libro è a pagina 96.

Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant neque nent. Dico autem vobis quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.

MATTEO, 6. 29-30



erba di trincea, valle di Grom, laghi Seroti, 6 agosto 2007

Il bruco sul tasso barbasso

antologia di poesie e fiori di montagna

fotografie di

Lionello Ricci

testi scelti da lui medesimo

e cantando e scegliendo fior da fiore

Il bruco sul tasso barbasso

INDICE

<i>Rosa fresca aulentissima</i>	CIULLO D'ALCAMO	p. 5
<i>Già mai non mi conforto</i>	RINALDO D'AQUINO	p. 6
<i>L'intelligenza</i>	ANONIMO DEL 1200	p. 7
<i>I' vo' del ver la mia donna laudare</i>	GUIDO GUINIZZELLI	p. 8
<i>Fresca rosa novella</i>	GUIDO CAVALCANTI	p. 9
<i>In un boschetto trova' pastorella</i>	GUIDO CAVALCANTI	p. 9
<i>Ingrato imeneo</i>	COMPIUTA DONZELLA	p. 10
<i>Deh Violetta</i>	DANTE ALIGHIERI	p. 13
<i>Per una ghirlandetta</i>	DANTE ALIGHIERI	p. 14
<i>Matelda</i>	DANTE ALIGHIERI	p. 16
<i>Beatrice</i>	DANTE ALIGHIERI	p. 19
<i>Il miro gurge</i>	DANTE ALIGHIERI	p. 20
<i>Il convento de le bianche stole</i>	DANTE ALIGHIERI	p. 21
<i>La candida rosa</i>	DANTE ALIGHIERI	p. 22
<i>Se mai candide rose</i>	FRANCESCO PETRARCA	p. 24
<i>Lieti fiori e felici</i>	FRANCESCO PETRARCA	p. 24
<i>Qual paura</i>	FRANCESCO PETRARCA	p. 25
<i>Due rose fresche</i>	FRANCESCO PETRARCA	p. 25
<i>Chiare, fresche, dolci acque</i>	FRANCESCO PETRARCA	p. 26
<i>Simonetta</i>	ANGELO POLIZIANO	p. 27
<i>Affrico e Mensola (dal Ninfaie fiesolano)</i>	GIOVANNI BOCCACCIO	p. 29
<i>Il giardino di Venere</i>	ANGELO POLIZIANO	p. 30
<i>I'mi trovai, fanciulle, un bel mattino</i>	ANGELO POLIZIANO	p. 33
<i>Dove è somma bellezza</i>	LORENZO il MAGNIFICO	p. 34
<i>Ligiadro veroncello</i>	MATTEO MARIA BOIARDO	p. 36
<i>Angelica</i>	MATTEO MARIA BOIARDO	p. 38
<i>Angelica e Rinaldo</i>	MATTEO MARIA BOIARDO	p. 39
<i>Canzone d'amore</i>	MATTEO MARIA BOIARDO	p. 41
<i>Rinaldo lapidato co' fiori</i>	MATTEO MARIA BOIARDO	p. 41
<i>Cogli la rosa, o ninfa</i>	LORENZO il MAGNIFICO	p. 42
<i>Deh, non insuperbir per tuo' bellezza</i>	ANGELO POLIZIANO	p. 42
<i>Come in un giorno la vermiglia rosa</i>	MATTEO MARIA BOIARDO	p. 42
<i>La verginella è simile alla rosa</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 42
<i>Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno</i>	TORQUATO TASSO	p. 42
<i>Angelica fugge Rinaldo</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 44
<i>Ruggiero sull'ippogrifo</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 45
<i>Alcina e Ruggiero</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 46
<i>Ruggiero e Logistilla</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 47
<i>Astolfo in Paradiso</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 48
<i>Morte di Dardinello</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 49
<i>Fiori Crudeli</i>	LUDOVICO ARIOSTO	p. 50
<i>Morte di Liombruno</i>	LUIGI PULCI	p. 51
<i>Rapimento di Florinetta</i>	LUIGI PULCI	p. 52

Il bruco sul tasso barbasso

<i>Armida innamorata</i>	TORQUATO TASSO	p. 54
<i>L'ape vorace (dall' Aminta)</i>	TORQUATO TASSO	p. 54
<i>I vezzi di Silvia (dall' Aminta)</i>	TORQUATO TASSO	p. 55
<i>Armida al campo crociato</i>	TORQUATO TASSO	p. 56
<i>Rinaldo nel giardino di Armida</i>	TORQUATO TASSO	p. 57
<i>Armida s'invaghisce di Rinaldo</i>	TORQUATO TASSO	p. 58
<i>Guelfo ed Ubaldo nell'isola di Armida</i>	TORQUATO TASSO	p. 59
<i>Rinaldo ed Armida</i>	TORQUATO TASSO	p. 60
<i>Il sonno di Endimone</i>	ALESSANDRO TASSONI	p. 62
<i>Il cielo di Venere (dal Baldus)</i>	TEOFILO FOLENGO	p. 65
<i>Alla bocca della sua donna</i>	GIOVAN BATTISTA MARINO	p. 66
<i>Per la cortigiana</i>	GIOVAN BATTISTA MARINO	p. 66
<i>Donna bella e crudele</i>	GIOVAN BATTISTA MARINO	p. 67
<i>Pianto</i>	GIOVAN BATTISTA MARINO	p. 67
<i>La violetta</i>	GABRIELLO CHIABRERA	p. 68
<i>Riso di bella donna</i>	GABRIELLO CHIABRERA	p. 69
<i>Vaga su spina ascosa</i>	GABRIELLO CHIABRERA	p. 70
<i>Primavera</i>	PAOLO ROLLI	p. 73
<i>La Educazione</i>	GIUSEPPE PARINI	p. 74
<i>All'amica risanata</i>	UGO FOSCOLO	p. 74
<i>A luigia Pallavicini caduta da cavallo</i>	UGO FOSCOLO	p. 74
<i>La ginestra o il fiore del deserto</i>	GIACOMO LEOPARDI	p. 77
<i>Il sabato del villaggio</i>	GIACOMO LEOPARDI	p. 79
<i>La digitale purpurea</i>	GIOVANNI PASCOLI	p. 81
<i>La mimosa (Romagna)</i>	GIOVANNI PASCOLI	p. 82
<i>Il gelsomino notturno</i>	GIOVANNI PASCOLI	p. 83
<i>Pianto antico</i>	GIOSUÈ CARDUCCI	p. 84
<i>Sogno d'estate</i>	GIOSUÈ CARDUCCI	p. 86
<i>Hortus conclusus</i>	GABRIELE D'ANNUNZIO	p. 88
<i>Nella belletta</i>	GABRIELE D'ANNUNZIO	p. 90
<i>Voi non mi amate ed io non vi amo</i>	GABRIELE D'ANNUNZIO	p. 91
<i>L'asfodelo</i>	GABRIELE D'ANNUNZIO	p. 92
<i>L'oleandro</i>	GABRIELE D'ANNUNZIO	p. 93
<i>Canto dell'ospite</i>	GABRIELE D'ANNUNZIO	p. 94
<i>Mi chiamano Mimi</i>	L. ILLICA E GIUSEPPE GIACOSA	p. 96
<i>E' il tempo in cui l'anemone</i>	GIOVANNI BERCHET	p. 97
<i>La rosa d'aprile</i>	GIOVANNI BERTACCHI	p. 98
<i>Malinconie</i>	LORENZO STECCHETTI	p. 98
<i>Di fresca donna riversa in mezzo ai fiori</i>	SALVATORE QUASIMODO	p. 99
<i>L'ultimo fiore</i>	UMBERTO SABA	p. 100
<i>La rosa bianca</i>	ATTILIO BERTOLUCCI	p. 101
<i>Felicità</i>	TRILUSSA	p. 101
<i>Il cardinale Napellus</i>	RUDOLF MEYRINK	p. 102



concordia (*orchis maculata* o *dactylorhiza maculata*), val Salerno 7 luglio 2007



cardo rosso (*carduus nutans*), conca del Baitone, 15 luglio 2007

Rosa fresca aulentissima

«Rosa fresca aulentissima ch'apari inver' la state
le donne ti disiano, pulzelle e maritate;
tràgemi d'este focora, se t'este a bolontate;
per te non ajo abento notte e dia,
penzando pur di voi, madonna mia.»

CIULLO D'ALCAMO (*)

(*) «Egli era d'Alcamo, castello della Sicilia vicino a Palermo, e fu detto Ciullo perché i siciliani Nzullo, Ciullo, chiamano corrottamente Vincenzo, quasi Vincenzullo, Vincenziullo.»

(NANNUCCI, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*)



campanelle (*Leucojum vernum*), monte Ario, 17 aprile 2006

Già mai non mi conforto

Ormai quando flore
e mostrano verdura
le prata e la riviera,
li ausei fanno isbaldore
dentro a la frondura
cantando in lor manera;
infra la primavera
che vene presente
frescamente
si frondita,
ciascuno invita
d'aver gioia intera.

Confortami d'amare
l'aulimento dei fiori
e 'l canto de li auselli:

quando lo giorno appare,
sento li dolci amori
e li versi novelli,
che fan sì dolci e belli
e divisati
lor trovati
a provazione:
gran tenzone
stan per li arboscelli.

Quando l'alodola intendo
e 'l rusignol vernare,
d'amor lo cor m'afina;
e maggiormente intendo
ch'è legno d'altr'affare,
che d'arder non rifina.

RINALDO D'AQUINO (1227-1279) , *canzonetta* .



bucaneve (*galanthus nivalis*), monte Ario, 17 aprile 2006

L'Intelligenza

Al novel tempo e gaio del pascore*,
che fa le verdi foglie e' fior venire;
quando gli augelli fan versi d'amore,
e l'aria fresca comincia a schiarire;
le pratora son piene di verdore,
e li verzier cominciano ad aulire;
quando son dilette le fiumane,
e son chiare surgenti le fontane,
e la gente comincia a risbaldire;

che per lo gran dolzor del tempo gaio
sotto le ombre danzan le garzette;
ne li bei mesi d'aprile e di maio
la gente fa di fior le ghirlandette,
donzelli e cavalier d'alto paraio
cantan d'amor novelle canzonette;
cominciano a gioire gli amadori,
e fanno dolci danze i sonatori,
e sono aulenti rose e violette;

ANONIMO del 1200

* pascore: primavera



fiore di strada, Mortirolo, 2 settembre 2007

I' vo' del ver la mia donna laudare

I' vo' del ver la mia donna laudare
et assembrargli la rosa e lo giglio,
più che la stella diana splende e pare
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio.

Verde rivera a lei rassembro e l'âre,
tutti color di fior, giallo e vermiglio,
oro e azzurro e ricche gioi' per dare;
medesmo Amor per lei raffina meglio.

Passa per via adorna e s'è gentile,
ch'abbassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l di nostra fè, se non la crede.

E non si può appressar omo ch'è vile.
Ancor vi dico ch'ha maggior vertute:
null'om pò mal pensar fin che la vede.

GUIDO GUINIZZELLI



fiorellini di roccia, Tremalzo, 12 giugno 2005

Fresca rosa novella

Fresca rosa novella,
piacente primavera,
per prata e per riviera
gaiamente cantando,
vostro fin presio* mando a la verdura.

In un boschetto trova' pastorella

Per man mi prese d'amorosa voglia,
e disse che donato m'avea 'l core:
menommi sott'una freschetta foglia
là dov'ì vidi fior d'ogni colore;
e tanto vi sentio gioia e dolzore
che dio d'Amore parvemi vedere.

GUIDO CAVALCANTI.

* *presio*: pregio



fiordaliso (*centaurea cyanus*), piani del Gaver, 9 settembre 2006

Ingrato imeneo

A la stagion che 'l mondo foglia e fiora
acresce gioia a tut' i fin' amanti
vanno insieme a li giardini allora
che gli auscelletti fanno dolci canti;

la franca gente tutta s'namora,
e di servir ciascun trages' inanti,
ed ogni damigella in gioia dimora;
e me, n'abondan marimenti e pianti.

Ca lo mio padre m'à messa 'n errore
e tenemi sovente in forte doglia:
donar mi vole a mia forza signore,

ed io di ciò non ho disio né voglia,
e 'n gran tormento vivo a tute l'ore,
però non mi ralegra fior né foglia.

COMPIUTA DONZELLA (sec. XIII)

Il bruco sul tasso barbasso



ranuncolo (*ranunculus acre*), malga Stain, 16 settembre e val grande di Vezza, 16 ottobre 2007

Il bruco sul tasso barbasso



geranio sbrandellato (*geranium dissectum*), val grande di Vezza, 7 ottobre 2007



geranio dei Pirenei (*geranium pyrenaicum*), val grande di Vezza, 2 ottobre 2007



fiordaliso (*centaurea cyanus*), val Grande di Vezza, 14 settembre 2007

Deh, Violetta

Deh, Violetta, che in ombra d'Amore
ne gli occhi miei sì subito apparisti,
aggi pietà del cor che tu feristi,
che spera in te e disiando more.

Tu, Violetta, in forma più che umana,
foco mettesti dentro in la mia mente
col tuo piacer ch'io vidi;
poi con atto di spirito cocente
creasti speme che in parte mi sana
là dove tu mi ridi.

Deh, non guardare perché a lei mi fidi,
ma drizza gli occhi al gran disio che m'arde,
ché mille donne già per esser tarde
sentiron pena de l'altrui dolore.

DANTE ALIGHIERI, dalle *Rime*.

Per una ghirlandetta

Per una ghirlandetta
ch'io vidi, mi farà
sospirare ogni fiore.

I' vidi a voi, donna, portare
ghirlandetta di fior gentile,
e sovr'a lei vidi volare
un angiolel d'amore umile;
e 'n suo cantar sottile
dicea: "Chi mi vedrà
lauderà 'l mio signore".

Se io sarò là dove sia
Fioretta mia bella a sentire,
allor dirò la donna mia
che port'in testa i miei sospire.
Ma per crescer disire
mia donna verrà
coronata da Amore.

Le parolette mie novelle,
che di fiori fatto han ballata,
per leggiadria ci hanno tolt'elle
una vesta ch'altrui fu data:
però siate pregata,
qual uom la canterà,
che li facciate onore.

DANTE ALIGHIERI, dalle *Rime*.



napello (*aconitum napellus*), Mortirolo, 6 agosto 2007

Il bruco sul tasso barbasso



genziane (*gentiana asclepiadea*), colle Mignone, Lozio, 1 agosto 2007

Matelda

e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare

una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.

«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,

vegnati in voglia di trarreti avanti»,
diss'io a lei, «verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.

Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera».

Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette,

volsesi in su i vermigli e in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che li occhi onesti avvalli;

DANTE, *Purgatorio*, XXVIII, 37-57.

Il bruco sul tasso barbasso



tasso barbasso (*verbascum nigrum*), colle Mignone, Lozio, 1 agosto 2007

Beatrice

Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno adorno;

e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata:

così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,

sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.

E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,

senza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.

DANTE, Purgatorio, XXX, 22-39.



ginestrino alpino (*lotus alpinus*), laghi Seroti, 6 agosto 2007

Il miro gurge

e vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.

Di tal fiumana uscian faville vive,
e d'ogne parte si mettien ne' fiori,
quasi rubin che oro circunscrive;

poi, come inebriate da li odori,
riprofondavan sé nel miro gurge;
e s'una intrava, un'altra n'uscia fori.

DANTE, *Paradiso*, XXX, 61-69.



sparviere aureo (*hieracium aurantiacum*), val grande di Vezza, 21 luglio 2007

Il convento de le bianche stole

E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi addorno,
quando è nel verde e ne' fioretti opimo,

sì, soprastando al lume intorno intorno,
vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto di noi là sù fatto ha ritorno.

E se l'infimo grado in sé raccoglie
sì grande lume, quanta è la larghezza
di questa rosa ne l'estreme foglie!

.....

Nel giallo de la rosa sempiterna,
che si digrada e dilata e redole
odor di lode al sol che sempre verna,

qual è colui che tace e dicer vole,
mi trasse Beatrice, e disse: «Mira
quanto è 'l convento de le bianche stole!

DANTE, *Paradiso*, XXX, 109-117, 124-129.

La candida rosa

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;

ma l'altra, che volando vede e canta
la gloria di colui che la 'nnamora
e la bontà che la fece cotanta,

sì come schiera d'ape, che s'infiora
una fiata e una si ritorna
là dove suo laboro s'insapora,

nel gran fior discendeva che s'addorna
di tante foglie, e quindi risaliva
là dove 'l suo amor sempre soggiorna.

Le facce tutte avean di fiamma viva,
e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
che nulla neve a quel termine arriva.

Quando scendean nel fior, di banco in banco
porgevan de la pace e de l'ardore
ch'elli acquistavan ventilando il fianco.

Né l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
di tanta moltitudine volante
impediva la vista e lo splendore:

ché la luce divina è penetrante
per l'universo secondo ch'è degno,
sì che nulla le puote essere ostante.

DANTE, *Paradiso*, XXXI, 1-24.



elleboro o rosa di Natale (*helleborus niger*), monte Trabucco, 25 aprile 2005



anemoni primaverili (*pulsatilla vernalis*), "senter de l'asen", val Grande di Vezza, 29 maggio 2007

Se mai candide rose (127)

Se mai candide rose con vermiglie
in vassel d'oro vider gli occhi miei
allor allor da vergine man colte,
veder pensaro il viso di colei
ch'avanza tutte l'altre meraviglie
con tre belle excellentie in lui raccolte:
le bionde trecchie sopra 'l collo sciolte,
ov'ogni lacte perderia sua prova,
e le guancie ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che l'òra un poco
fior' bianchi et gialli per le piaggie mova
torna a la mente il loco
e 'l primo dí ch'i vidi a l'aura sparsi
i capei d'oro, ond'io sí súbito arsi,
...

Lieti fiori et felici (162)

Lieti fiori et felici, et ben nate herbe
che madonna pensando premer sòle;
piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
et del bel piede alcun vestigio serbe;
schietti arboscelli et verdi frondi acerbe,
amorosette et pallide vïole;
ombrose selve, ove percote il sole
che vi fa co' suoi raggi alte et superbe;
o soave contrada, o puro fiume,
che bagni il suo bel viso et gli occhi chiari
et prendi qualità dal vivo lume;
quanto v'invidio gli atti honesti et cari!
Non fia in voi scoglio omai che per costume
d'arder co la mia fiamma non impari.

PETRARCA, dal *Canzoniere*.



anemone primaverile (*pulsatilla alpina*), val Grande di Vezza, 15 maggio 2007

Qual paura (249)

Qual paura ò, quando mi torna a mente
quel giorno ch'i' lasciai grave et pensosa
madonna, e 'l mio cor seco! et non è cosa
che sí volentier pensi, et sí sovente.

I' la riveggio starsi humilmente
tra belle donne, a guisa d'una rosa
tra minor' fior', né lieta né dogliosa,
come chi teme, et altro mal non sente.

Deposta avea l'usata leggiadria,
le perle et le ghirlande et i panni allegri,
e 'l riso e 'l canto e 'l parlar dolce humano.

Cosí in dubbio lasciai la vita mia:
or tristi auguri, et sogni et penser' negri
mi dànno assalto, et piaccia a Dio che `nvano

Due rose fresche (245)

Due rose fresche, et colte in paradiso
l'altrier, nascendo il dí primo di maggio,
bel dono, et d'un amante antiquo et saggio,
tra duo minori egualmente diviso

con sí dolce parlar et con un riso
da far innamorare un huom selvaggio,
di sfavillante et amoroso raggio
et l'un et l'altro fe' cangiare il viso.

- Non vede un simil par d'amanti il sole -
dicea, ridendo et sospirando in seme;
et stringendo ambedue, volgeasi a torno.

Cosí partia le rose et le parole,
onde 'l cor lasso anchor s'allegra et teme:
o felice eloquentia, o lieto giorno!

PETRARCA, dal *Canzoniere*.



raponzolo (*phiteuma*), val Salarno, 7 luglio 2007

Chiare, fresche e dolci acque

Da' be' rami scendea,
(dolce ne la memoria)
una pioggia di fior sopra 'l suo grembo;
ed ella si sedea
umile in tanta gloria,
coverta già de l'amoroso nembo;
qual fior cadea sul lembo,
qual su le treccie bionde,
ch'oro forbito e perle
eran quel dì a vederle;
qual si posava in terra e qual su l'onde,
qual con un vago errore
girando pareva dir: "Qui regna Amore".

PETRARCA, dalle *Rime sparse*.



raponzolo montano (*phiteuma betonicifolium*), val Malga, 15 luglio 2007

Simonetta

43

Candida è ella e candida la vesta,
ma pur di rose e fior dipinta e d'erba;

.....

47

Ell'era assisa sopra la verdura
allegra, e ghirlandetta avea contesta
di quanti fior creasse mai natura,
de' quai tutta dipinta era sua vesta.
E come prima al gioven prese cura,
alquanto paurosa alzò la testa;
poi con la bianca man riprese il lembo,
levossi in piè con di fior pieno un grembo.

ANGELO POLIZIANO, *Stanze*, Libro primo.

Il bruco sul tasso barbasso



eliantemo maggiore (*helianthemum nummularium*), val grande di Vezza, 7 ottobre 2007

Affrico e Mensola

342

Quivi credette Mensola trovare,
ma non trovando lei, infra sé disse:
«Egli è ancor assai tosto» ed a 'spettare
la cominciò, perché, quando venisse,
quivi 'l trovasse; e perché 'l soprastare
non gli paresse lungo, sì si misse,
per far ghirlande, ind'oltre a coglier fiori
piccioli e grandi e di vari colori.

343

E fatta che n'ebbe una, in su' capelli
biondi di lui si mise, e la seconda
cominciò a far, d'alquanti fior più belli,
mescolando con essi alcuna fronda
d'odoriferi e gentili albuscelli,
dicendo: «Questa in sulla treccia bionda,
con le mie man, di Mensola porroe
quando verrà, e poi la baceroe».

344

Così aspettando invano il giovinetto
Mensola sua, la qual ancor dormia,
cogliendo ind'oltre fiori a suo diletto
perch'aspettarla grave non gli sia,
e riguardando spesso pel boschetto
e 'n qua e 'n là, se Mensola venìa;
ed ogni busso che ode, o che vede
foglia menar, che Mensola sia crede.

345

Ma, sendo l'ora già più che di terza,
e non veggendo Mensola venire,
aspettò tanto, che del sol la ferza
era sì calda che già sofferire
non si potea; onde più non ischerza
con fiori o con ghirlande, ma a sentire
cominciò pena e farsi meraviglia,
alzando spesso or qua or là le ciglia.

GIOVANNI BOCCACCIO, dal *Ninfale fiesolano*.

Il giardino di Venere

77

Cotal milizia i tuoi figli accompagna,
Venere bella madre degli Amori,
Zefiro il prato di rugiada bagna,
spargendolo di mille vaghi odori;
ovunque vola, veste la campagna
di rose gigli violette e fiori:
l'erba di sue bellezze ha meraviglia
bianca cilestra pallida e vermiglia.

78

Trema la mammoletta verginella
con gli occhi bassi onesta e vergognosa:
ma vie più lieta più ridente e bella
ardisce aprire il seno al sol la rosa:
questa di verde gemma s'incappella;
quella si mostra allo sportel vezzosa:
l'altra che `n dolce foco ardea pur ora
languida cade e il bel pratello infiora.

79

L'alba nutrica d'amoroso nembo
gialle sanguigne e candide viole.
Descritto ha il suo dolor Jacinto in grembo;
Narcisso al rio si specchia come suole;
in bianca veste con purpureo lembo
si gira Clizia pallidetta al sole;
Adon rinfresca a Venere il suo pianto;
tre lingue mostra Croco e ride Acanto.

ANGELO POLIZIANO, *Stanze*, Libro primo.

Il bruco sul tasso barbasso



bacche di rododendro (*rhododendron*), 'sentiero del pastore', val Grande di Vezza, 22 luglio 2007

Il bruco sul tasso barbasso



campanelle, (*campanula barbata*), 'sentiero del pastore', val Grande di Vezza, 22 luglio 2007

I'mi trovai, fanciulle, un bel mattino

I'mi trovai, fanciulle, un bel mattino
di mezzo maggio, in un verde giardino.

Eran d'intorno violette e gigli
fra l'erba verde e vaghi fior novelli,
azzurri gialli candidi e vermigli:
ond'io porsi la mano a cor di quelli
per adornar e mie biondi capelli
e cinger di grillanda el vago crino
I'mi trovai, fanciulle...

Ma poi ch'ì ebbi pien di fiori un lembo,
vidi le rose e non pur d'un colore;
io corsi allor per empier tutto el grembo,
perch'era sì soave il loro odore,
che tutto mi senti' destar el core
di dolce voglia e d'un piacer divino
I'mi trovai, fanciulle...

I'posi mente: quelle rose allora
mai non vi potrete dir quant'eran belle:
quale scoppiava dalla boccia ancora:
qual'eran un po' passe e qual novelle.
Amor mi disse allor: Va' co' di quelle
che più vedi fiorire in sullo spino.
I'mi trovai, fanciulle...

Quando la rosa ogni sua foglia spande,
quando è più bella, quando è più gradita,
allora è buona a mettere in ghirlande,
prima che sua bellezza sia fuggita:
sicchè, fanciulle, mentre è più fiorita,
cogliamo la bella rosa del giardino.
I'mi trovai, fanciulle...

ANGELO POLIZIANO, dalle *Canzoni a ballo*.

Dove è somma bellezza e crudeltate

Dove è somma bellezza e crudeltate,
è viva morte; pur mi riconforto:
non dee sempre durar la tua beltate.

L'altra mattina in un mio piccolo orto
andavo, e 'l sol sorgente co' sua rai
apparia non ch' io 'l vedessi scorto.

Sonvi piantati drento alcun rosai,
a' quai rivolsi le mia vaghe ciglie,
per quel che visto non avevo mai.

Eranvi rose candide e vermiglie:
alcuna a foglia a foglia al sol si spiega;
stretta prima, poi par s'apra e scompiglie:

altra giovanetta si dislega
a pena dalla boccia: eravi ancora
chi le sue chiuse foglie all'aere niega:
altra, cadendo, a piè il terreno infiora.
Cosi le vidi nascere e morire
e passar lor vaghezza in men d'un'ora.

Quando languenti e pallide vidi ire
le foglie a terra, allor mi venne a mente
che vana cosa è il giovenil fiorire.

Ogni arbore ha i sua fior: e immantenente
poi le tenere fronde al sol si spiegano,
quando rinnovellar l'aere si sente.

I picciol frutti ancor informi allegano;
che a poco a poco talor tanto ingrossano,
che pel gran peso i forti rami piegano,
né senza gran periglio portar possano
il proprio peso; a pena regger sogliono
crescendo, ad or ad ora se l'addossano.

Viene l'autunno, e maturi si cogliono
i dolci pomi: e, passato il bel tempo,
di fior, di frutti e fronde alfin si spogliano.

Cogli la rosa, o ninfa, or che è il bel tempo.

LORENZO DE' MEDICI, dal *Corinto*.



borracina acre od erba pignola (*sedum acre*), Val Grande, 14 settembre 2007



orchidee montane (*orchis formiculata*), monte Dragoncello, Nave, 26 aprile 2005

Ligiadro veroncello

CIIIVIII

Ligiadro veroncello, ove è colei
che de sua luce aluminar te sòle?
Ben vedo che il tuo danno a te non dole,
ma quanto meco lamentar te dèi!

Ché senza sua vaghezza nulla sei,
deserti e' fiori e seche le viole:
al veder nostro il giorno non ha sole,
la notte non ha stelle senza lei.

Pur me rimembra che io te vidi adorno,
tra ` bianchi marmi e il colorito fiore,
de una fiorita e candida persona.

A' toi balconi alor si stava Amore,
che or te soletto e misero abandona,
perché a quella gentil dimora intorno.

CXLII

"Fior scoloriti e pallide viole,
che s' soavemente il vento move,
vostra Madona dove è gita? e dove
è gito il Sol che aluminar vi sòle?"

"Nostra Madona se ne g' col sole
Che ognor ci apriva di bellezze nove,
e poiché tanto bene è gito altrove,
mostramo aperto quanto ce ne dole"

"Fior sfortunati e viole infelice,
abandonati dal divino ardore
che vi infondeva vista s' serena!"

"Tu dici il vero, e nui ne la radice
Sentiamo el danno, e tu senti nel core
La perdita che nosco alfin ti mena."

MATTEO MARIA BOIARDO, da *Amorum libri tres*.



parnassia (*parnassia palustris*), 'Madonna delle fontane', Caino, 22 settembre 2007



faucci di drago (*fauces draconis*), 'Madonna delle fontane', Caino, 22 settembre 2007



tarassaco o dente di leone (*taraxacum officinalis*), malga Stain, val Gallinera, 16 settembre 2007

Angelica

Libro I, Canto I , 21.

Però che in capo della sala bella
Quattro giganti grandissimi e fieri
Intrarno, e lor nel mezo una donzella,
Che era seguita da un sol cavallieri.
Essa sembrava matutina stella
E giglio d'orto e rosa de verzieri:
In somma, a dir di lei la veritate,
Non fu veduta mai tanta beltate.

Libro I, Canto V, 27.

Non aver nella mente alcun sospetto
Ch'io voglia che tu facci un gran periglio;
Con una fanciuletta andrai nel letto,
Netta come ambro, e bianca come un giglio.
Me trai di noia, e te poni in diletto.
Quella fanciulla dal viso vermiglio
È tal, che tu nol pensaresti mai:
Angelica è colei di cui parlai.

Libro I, Canto VIII, 11.

Per tua cagione è tutto edificato,
E per te solo il fece la regina;
Ben ti dei reputare aventurato,
Che te ami quella dama pellegrina.
Essa è più bianca che ziglio nel prato,
Vermiglia più che rosa in su la spina;
La giovenetta Angelica se chiama,
Che tua persona più che il suo core ama.

Libro I, Canto X, 14.

Quel Galifrone in India signoreggia
Una gran terra, che ha nome il Cataio,
Ed ha una figlia, a cui non se pareggia
Rosa più fresca de il mese de maio.
Ora Agricane per costei vaneggia,
Né tiene altro pensiero intro il coraio
Che de acquistar quella bella fanciulla;
Di regno o stato non si cura nulla.

MATTEO MARIA BOIARDO, *Orlando Innamorato*.



radicchiella dei prati (*crepis biennis*), passo Varadega, 6 agosto 2007

Angelica e Rinaldo

Libro I, Canto III

37.

Fuor della selva con la mente altiera
Ritorna quel guerrier senza paura.
Così pensoso, gionse a una riviera
De un'acqua viva, cristallina e pura.
Tutti li fior che mostra primavera,
Avea quivi depinto la natura;
E faceano ombra sopra a quella riva
Un faggio, un pino ed una verde oliva.

38.

Questa era la riviera dello amore.
Già non avea Merlin questa incantata;
Ma per la sua natura quel liquore
Torna la mente incesa e innamorata.
Più cavalieri antiqui per errore
Quella unda maledetta avean gustata;
Non la gustò Ranaldo, come odete,
Però che al fonte se ha tratto la sete.

39.

Mosso dal loco, il cavalier gagliardo
Destina quivi alquanto riposare;
E tratto il freno al suo destrier Bagliardo,
Pascendo intorno al prato il lascia andare.
Eso alla ripa senz'altro riguardo
Nella fresca ombra s'ebbe adormentare.
Dorme il barone, e nulla se sentiva;
Ecco ventura che sopra gli ariva.

40.

Angelica, da poi che fu partita
Dalla battaglia orribile ed acerba,
Gionse a quel fiume, e la sete la invita
Di bere alquanto, e dismonta ne l'erba.
Or nova cosa che averite odita!
Ché Amor vo'l castigar questa superba.
Veggendo quel baron nei fior disteso,
Fu il cor di lei subitamente acceso.

MATTEO MARIA BOIARDO, *Orlando Innamorato*.

Il bruco sul tasso barbasso



garofanino di Fleicher (*epilobium fleischeri*), lago Seroti inferiore, 6 agosto 2007

Canzone d'amore

Libro II, Canto XIX

1.

Già me trovai di maggio una matina
Intro un bel prato adorno de fiore,
Sopra ad un colle, a lato alla marina
Che tutta tremolava de splendore;
E tra le rose de una verde spina
Una donzella cantava de amore,
Movendo sì soave la sua bocca
Che tal dolcezza ancor nel cor mi tocca.

Rinaldo lapidato co' fiori

Libro II, Canto XV

43.

Quando fu gionto alla selva fronzuta,
Dritto ne andava al Fonte di Merlino:
Al Fonte che de amore il petto muta,
Là dritto se n'andava il paladino.
Ma nova cosa che egli ebbe veduta,
Lo fece dimorare in quel camino:
Nel bosco un praticello è pien de fiori
Vermigli e bianchi e de mille colori.

44.

In mezo il prato un giovanetto ignudo
Cantando sollacciava con gran festa.
Tre dame intorno a lui, come a suo drudo,
Danzavan, nude anch'esse e senza vesta.
Lui sembianza non ha da spada o scudo,
Ne gli occhi è bruno, e biondo nella testa;
Le piume della barba a ponto ha messe:
Chi sì, chi no direbbe che le avesse.

45.

Di rose e de viole e de ogni fiore
Costor che io dico, avean canestri in mano,
E standosi con zoia e con amore,
Gionse tra loro il sir de Montealbano.
Tutti cridarno: - Ora ecco il traditore, -
Come l'ebber veduto -ecco il villano!
Ecco il disprezator de ogni diletto,
Che pur gionto è nel laccio al suo dispetto!-

46.

Con quei canestri al fin de le parole
Tutti a Ranaldo se aventarno adosso:
Chi getta rose, chi getta viole,
Chi zigli e chi iacinti a più non posso.
Ogni percossa insino al cor li duole
E trova le medolle in ciascuno osso,
Accendendo uno ardore in ogni loco
Come le foglie e i fior fosser di foco.

47.

Quel giovanetto che nudo è venuto,
Poi che ebbe vòto tutto il canestrino,
Con un fusto di ziglio alto e fronzuto
Ferì Ranaldo a l'elmo de Mambrino.
Non ebbe quel barone alcuno aiuto,
Ma cadde a terra come un fanciullino;
E non era caduto al prato a pena,
Che ai piedi il prende e strasinando il mena.

48.

De le tre dame ogniuna avea ghirlanda
Chi de rosa vermiglia e chi de bianca;
Ciascuna se la trasse in quella banda,
Poi che altra cosa da ferir li manca;
E benché il cavallier mercè dimanda,
Tanto il batterno, che ciascuna è stanca,
Però che al prato lo girarno intorno,
Sempre battendo, insino a mezo giorno.

MATTEO MARIA BOIARDO, *Orlando Innamorato*.

'Cogliam la rosa': cinque coglitori a confronto

Cogli la rosa, o ninfa, or che è il bel tempo.

LORENZO DE' MEDICI, dal *Corinto*.

Deh, non insuperbir per tuo' bellezza

Deh, non insuperbir per tuo' bellezza,
Donna; ch'un breve tempo te la fura.
Canuta tornerà la bionda trezza
Che del bel viso adorna la figura.

Mentre che il fiore è nella sua vaghezza,
cogli; ché bellezza poco dura.
Fresca è la rosa da mattina, e a sera
Ell'ha perduto sua bellezza altera.

ANGELO POLIZIANO, da *Rispetti spicciolati, Ammonimenti*.

Come in un giorno la vermiglia rosa

14.
Quante volte li disse: "O bella dama,
Cognosci l'ora della tua ventura,
Da poi che un tal baron più che sé te ama,
Ché non ha il cel più vaga creatura.
Forse anco avrai di questo tempo brama,
Ché il felice destin sempre non dura;
Prendi diletto, mentre sei su il verde,
Ché lo avuto piacer mai non se perde.

15.
Questa età giovenil che è sì zoiosa,
Tutta in diletto consumar si deve,
Perché quasi in un ponto ce è nascosa.
Come dissolve il sol la bianca neve,
Come in un giorno la vermiglia rosa
Perde il vago colore in tempo breve,
Così fugge la età come un baleno,
E non se può tenir, ché non ha freno."

MATTEO MARIA BOIARDO, *Orlando Innamorato*, Libro I, Canto XII.

La verginella è simile alla rosa

42.
La verginella è simile alla rosa,
ch'in bel giardin su la nativa spina
mentre sola e sicura si riposa,
né gregge né pastor se le avvicina;
l'aura soave e l'alba rugiadosa,
l'acqua, la terra al suo favor s'inchina:
gioveni vaghi e donne inamorate
amano averne e seni e tempie ornate.

43.
Ma non sì tosto dal materno stelo
rimossa viene e dal suo ceppo verde,
che quanto avea dagli uomini e dal cielo
favor, grazia e bellezza, tutto perde.
La vergine che 'l fior, di che più zelo
che de' begli occhi e de la vita aver de',
lascia altrui corre, il pregio ch'avea inanti
perde nel cor di tutti gli altri amanti.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Canto I.

Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno

14
"Deh mira" egli cantò "spuntar la rosa
dal verde suo modesta e verginella,
che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa,
quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
dispiega; ecco poi langue e non par quella,
quella non par che desiata inanti
fu da mille donzelle e mille amanti.

15
Così trapassa al trapassar d'un giorno
de la vita mortale il fiore e 'l verde;
né perché faccia indietro april ritorno,
si rinfiora ella mai, né si rinverde.
Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno
di questo dí, che tosto il seren perde;
cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando
esser si puote riamato amando."

TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme Liberata*, Canto XVI.



fiore di cardo (*cirsium acaule*), val Varadega, 6 agosto 2007



fiore piemontese (*anthea pedemontana*), Testa Grigia, val d'Aosta, 18 giugno 2005



clematide alpina (*clematis alpina*), val Grande di Vezza, 6 maggio 2007

Angelica fugge Rinaldo

Canto I

35

Quel dì e la notte a mezzo l'altro giorno
s'andò aggirando, e non sapeva dove.
Trovossi al fin in un boschetto adorno,
che lievemente la fresca aura muove.
Duo chiari rivi, mormorando intorno,
sempre l'erbe vi fan tenere e nuove;
e rendea ad ascoltar dolce concerto,
rotto tra picciol sassi, il correr lento.

36

Quivi parendo a lei d'esser sicura
e lontana a Rinaldo mille miglia,
da la via stanca e da l'estiva arsura,
di riposare alquanto si consiglia:
tra' fiori smonta, e lascia alla pastura
andare il palafren senza la briglia;
e quel va errando intorno alle chiare onde,
che di fresca erba avean piene le sponde.

37

Ecco non lungi un bel cespuglio vede
di prun fioriti e di vermiglie rose,
che de le liquide onde al specchio siede,
chiuso dal sol fra l'alte querce ombrose;
così voto nel mezzo, che concede
fresca stanza fra l'ombre più nascose:
e la foglia coi rami in modo è mista,
che 'l sol non v'entra, non che minor vista.

38

Dentro letto vi fan tenere erbette,
ch'invitano a posar chi s'appresenta.
La bella donna in mezzo a quel si mette,
ivi si corca ed ivi s'addormenta.
Ma non per lungo spazio così stette,
che un calpestio le par che venir senta:
cheta si leva e appresso alla riviera
vede ch'armato un cavallier giunt'era.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*.



astranzia maggiore (*astrantia maior*), colle Mignone, Lozio, 1 agosto 2007

Ruggiero sull'Ippogrifo

Canto VI

19

Poi che l'augel trascorso ebbe gran spazio
per linea dritta e senza mai piegarsi,
con larghe ruote, omai de l'aria sazio,
cominciò sopra una isola a calarsi;
pari a quella ove, dopo lungo strazio
far del suo amante e lungo a lui celarsi,
la vergine Aretusa passò invano
di sotto il mar per camin cieco e strano.

20

Non vide né 'l più bel né 'l più giocondo
da tutta l'aria ove le penne stese;
né se tutto cercato avesse il mondo,
vedria di questo il più gentil paese,
ove, dopo un girarsi di gran tondo,
con Ruggier seco il grande augel discese:
culte pianure e delicati colli,
chiare acque, ombrose ripe e prati molli.

21

Vaghi boschetti di soavi allori,
di palme e d'amenissime mortelle,
cedri ed aranci ch'avean frutti e fiori
contesti in varie forme e tutte belle,
facean riparo ai fervidi calori
de' giorni estivi con lor spesse ombrelle;
e tra quei rami con sicuri voli
cantanto se ne giano i rosignuoli.

22

Tra le purpuree rose e i bianchi gigli,
che tiepida aura freschi ognora serba,
sicuri si vedean lepri e conigli,
e cervi con la fronte alta e superba,
senza temer ch'alcun gli uccida o pigli,
pascano o stiansi rominando l'erba;
saltano i daini e i capri isnelli e destri,
che sono in copia in quei luoghi campestri.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*.

Alcina e Ruggiero

26

Alcina, poi ch'a' preziosi odori
dopo gran spazio pose alcuna meta,
venuto il tempo che più non dimori,
ormai ch'in casa era ogni cosa cheta,
de la camera sua sola uscì fuori;
e tacita n'andò per via secreta
dove a Ruggiero avean timore e speme
gran pezzo intorno al cor pugnato insieme.

27

Come si vide il successor d'Astolfo
sopra apparir quelle ridenti stelle,
come abbia ne le vene acceso zolfo,
non par che capir possa ne la pelle.
Or sino agli occhi ben nuota nel golfo
de le delizie e de le cose belle:
salta del letto, e in braccio la raccoglie,
né può tanto aspettar ch'ella si spoglie;

28

ben che né gonna né faldiglia avesse;
che venne avolta in un leggier zendado
che sopra una camicia ella si messe,
bianca e suttil nel più eccellente grado.
Come Ruggiero abbracciò lei, gli cesse
il manto: e restò il vel sottile e rado,
che non copria dinanzi né di dietro,
più che le rose o i gigli un chiaro vetro.

29

Non così strettamente edera preme
pianta ove intorno abbarbicata s'abbia,
come si stringon li dui amanti insieme,
cogliendo de lo spirto in su le labbia
suave fior, qual non produce seme
indo o sabeo ne l'odorata sabbia.
Del gran piacer ch'avean, lor dicer tocca;
che spesso avean più d'una lingua in bocca.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Canto VII.



magico giardino (*sempervivum*), 'sentiero dei camosci', val grande di Veza, 1 luglio 2007



turgido bocciolo (*sempervivum*), valle delle Messi, 16 giugno 2007

Ruggiero e Logistilla

61

Sopra gli altissimi archi, che puntelli
parean che del ciel fossino a vederli,
eran giardin sì spaziosi e belli,
che saria al piano anco fatica averli.
Verdeggiar gli odoriferi arbuscelli
si puon veder fra i luminosi merli,
ch'adorni son l'estate e il verno tutti
di vaghi fiori e di maturi frutti.

62

Di così nobili arbori non suole
prodursi fuor di questi bei giardini,
né di tai rose o di simil viole,
di gigli, di amaranti o di gesmini.
Altrove appar come a un medesimo sole
e nasca e viva, e morto il capo inchini,
e come lasci vedovo il suo stelo
il fior soggetto al variar del cielo:

63

ma quivi era perpetua la verdura,
perpetua la beltà de' fiori eterni:
non che benignità de la Natura
sì temperatamente li governi;
ma Logistilla con suo studio e cura,
senza bisogno de' moti superni
(quel che agli altri impossibile pareo),
sua primavera ognor ferma tenea.

64

Logistilla mostrò molto aver grato
ch'a lei venisse un sì gentil signore;
e comandò che fosse accarezzato,
e che studiasse ognun di fargli onore.
Gran pezzo inanzi Astolfo era arrivato,
che visto da Ruggier fu di buon core.
Fra pochi giorni venner gli altri tutti,
ch'a l'esser lor Melissa avea ridutti.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Canto X.



garofano di Sternberg, (*dianthus sternbergii*), colle Mignone, Lozio, 1 agosto 2007

Astolfo in Paradiso

49

Zafir, rubini, oro, topazi e perle,
e diamanti e crisoliti e iacinti
potriano i fiori assomigliar, che per le
liete piaggie v'avea l'aura dipinti:
sì verdi l'erbe, che possendo averle
qua giù, ne fôran gli smeraldi vinti;
né men belle degli arbori le frondi,
e di frutti e di fior sempre fecondi.

50

Cantan fra i rami gli augelletti vaghi
azzurri e bianchi e verdi e rossi e gialli.
Murmuranti ruscelli e cheti laghi
di limpidezza vincono i cristalli.
Una dolce aura che ti par che vaghi
a un modo sempre e dal suo stil non falli,
facea sì l'aria tremolar d'intorno,
che non potea noiar calor del giorno:

51

e quella ai fiori, ai pomi e alla verzura
gli odor diversi depredando giva,
e di tutti faceva una mistura
che di soavità l'alma notriva.
Surgea un palazzo in mezzo alla pianura,
ch'acceso esser pareva di fiamma viva:
tanto splendore intorno e tanto lume
raggiava, fuor d'ogni mortal costume.

52

Astolfo il suo destrier verso il palagio
Che più di trenta miglia intorno aggira,
a passo lento fa muovere ad agio,
e quinci e quindi il bel paese ammira;
e giudica, appo quel, brutto e malvagio,
e che sia al cielo ed a natura in ira
questo che abitiam noi fetido mondo:
tanto è soave quel, chiaro e giocondo.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Canto XXXIV.



brunella comune (*brunella vulgaris*), 'Madonna delle fontane', Caino, 22 settembre 2007

Morte di Dardinello

152

Rise Rinaldo, e disse: - Io vo' tu senta,
s'io so meglio di te trovar la vena. -
Sprona, e a un tempo al destrier la briglia allenta,
e d'una punta con tal forza mena,
d'una punta ch'al petto gli appresenta,
che gli la fa apparir dietro alla schena.
Quella trasse, al tornar, l'alma col sangue:
di sella il corpo uscì freddo ed esangue.

153

Come purpureo fior languendo muore,
che 'l vomere al passar tagliato lassa;
o come carico di superchio umore
il papaver ne l'orto il capo abbassa:
così, giù de la faccia ogni colore
cadendo, Dardinel di vita passa;
passa di vita, e fa passar con lui
l'ardire e la virtù de tutti i sui.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Canto XVIII.



fiorellino rosso dell'acetosa soldanella (*oxyria digyna*), valle di Grom, Mortirolo 6 agosto 2007

Fiori crudeli

73

Viviano è il primo, e con gran cor si muove,
e nel venire abbassa un'asta grossa:
e 'l re pagan da le famose pruove
da l'altra parte vien con maggior possa.
Dirizza l'uno e l'altro, e segna dove
crede meglio fermar l'aspra percossa.
Viviano indarno a l'elmo il pagan fere;
che non lo fa piegar, non che cadere.

74

Il re pagan, ch'avea più l'asta dura,
fe' lo scudo a Vivian parer di ghiaccio;
e fuor di sella in mezzo alla verdura,
all'erbe e ai fiori il fe' cadere in braccio.
Vien Malagigi, e ponsi in avventura
di vendicare il suo fratello avaccio;
ma poi d'andargli appresso ebbe tal fretta,
che gli fe' compagnia più che vendetta.

75

L'altro fratel fu prima del cugino
coll'arme indosso, e sul destrier salito;
e disfidato contra il Saracino
venne a scontrarlo a tutta briglia ardito.
Risonò il colpo in mezzo a l'elmo fino
di quel pagan sotto la vista un dito:
volò al ciel l'asta in quattro tronchi rotta;
ma non mosse il pagan per quella botta.

76

Il pagan ferì lui dal lato manco;
e perché il colpo fu con troppa forza,
poco lo scudo, e la corazza manco
gli valse, che s'aprir come una scorza.
Passò il ferro crudel l'omero bianco:
piegò Aldigier ferito a poggia e ad orza;
tra fiori ed erbe al fin si vide avvolto,
rosso su l'arme, e pallido nel volto.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Canto XXVI.



uva turca (*phitolacca decandra* o *americana*), 'Madonna delle fontane', Caino, 22 settembre 2007

Più crudi ancora: morte di Liombruno

58

Sanza più dir, rivoltati i cavalli,
abbassaron le lance con gran fretta;
ma, perché la sua regola non falli,
Astolfo si trovò sopra l'erbetta
tra mille odori e fior vermigli e gialli.
Alardo che 'l vedea: - Sia maladetta, -
diceva - Astolfo, la tua codardia!
Mai più cadesti, per la fede mia! -

59

Liombruno il caval voleva allora.
Alardo disse: - Io il credo tu il torresti.
E' ci è di molta via sassosa ancora:
vedi che non se' oca, e beccheresti.
E' ti convien con meco giostrare ora,
e s' tu m'abbatti, vo' che tuo si resti;
ma non istimo come lui cadere,
ch'io non ismonto prima ch'a l'ostiere. -

60

Liombrun disse: - Tu fai villania,
ma non la stimo perch'io non ti prezzo.
Veggiàn come tu smonti all'osteria:
tu ne potresti scender prima un pezzo.
Piglia del campo, e disfidato sia,
ch'io so di chi sarà il caval da sezzo. -
Alardo si voltò sì destro e snello
che ben pareo di Rinaldo fratello.

61

«Ah!» disse Antea, «e' si conosce bene
la prodezza del sangue di Chiarmonte!».
Or ecco Liombrun che innanzi viene,
e con le lance si truovono a fronte;
ma il saracin d'Alardo non sostiene
il colpo, ch'egli arìa passato un monte:
la lancia gli trapassa il cor pel mezzo,
e morto cadde tra' fioretti al rezzo.

LUIGI PULCI, *Il Mogante Maggiore*, Cantare XXI.



infiorescenza, 'Madonna delle fontane', Caino, 22 settembre 2007

Rapimento di Florinetta

9

Il padre mio ha fra gli altri un castello
che si chiama Belfior, presso alla riva
del Nilo, e Filomeno ha nome quello.
Un dì fuor delle mura a spasso giva:
era tornato il tempo fresco e bello
di primavera, ogni prato fioriva;
come fanciulla m'andavo soletta
per gran vaghezza d'una grillandetta;

10

e 'l sol di Spagna s'appressava all'onde
e riscaldava Granata e 'l Murrocco,
dove poi sotto all'oceàn s'asconde;
e pur seguendo il mio piacere sciocco,
un lusignuol sen già di fronde in fronde,
che per dolcezza il cor m'aveva tocco,
pensando come e' fu già Filomena;
ma del Nil sempre segnava la rena.

11

Mentre così lungo la riva andava,
e 'l lusignuol si fugge in una valle;
ed io pur drieto a costui seguitava,
cogliendo violette rosse e gialle;
ma finalmente in un boschetto entrava,
e' be' capelli avea drieto alle spalle,
e posto m'ero in su l'erba a sedere,
ché del suo canto n'avea gran piacere.

12

Mentre ch'io stavo come Proserpina
co' fiori in grembo ascoltare il suo canto,
giovane, bella, lieta e peregrina,
il dolce verso si rivolse in pianto:
vidi apparire, omè lassa tapina!
un uom pel bosco feroce daccanto;
e 'l lusignuolo e' fior quivi lasciai,
e spaventata a fuggir cominciai.

LUIGI PULCI, *Il Morgante Maggiore*, Cantare XIX.



bacche di rosa cinnamomea (*rosa majalis*), val grande di Vezza, 29 settembre e 28 ottobre 2007



mirtillo rosso (*vaccinium vitis idaeae*), laghi Seroti, 9 settembre 2007

Armida innamorata

Gerusalemme Liberata
Canto XVI, 23.

Ride Armida a quel dir, ma non che cesse
dal vagheggiarsi e da' suoi bei lavori.
Poi che intrecciò le chiome e che ripresse
con ordin vago i lor lascivi errori,
torse in anella i crin minuti e in esse,
quasi smalto su l'or, cosparse i fiori;
e nel bel sen le peregrine rose
giunse a i nativi gigli, e 'l vel compose.

L'ape vorace

Aminta,
Atto I, scena II, 105.

A l'ombra d'un bel faggio Silvia e Filli
sedeano un giorno, ed io con loro insieme,
quando un'ape ingegnosa, che, cogliendo
sen' giva il mel per que' prati fioriti,
a le guancie di Fillide volando,
a le guancie vermiglie come rosa,
le morse e le rimorse avidamente:
ch'a la similitudine ingannata
forse un fior le credette...

TORQUATO TASSO



crespino (*berberis vulgaris*), val grande di Vezza, 14 settembre 2007

I vezzi di Silvia

Ora, per dirti il ver, non mi risolvo
se Silvia è semplicetta come pare
a le parole, a gli atti. Ier vidi un segno
che me ne mette in dubbio. Io la trovai
³⁵
là presso la cittade in quei gran prati
ove fra stagni giace un'isoletta,
sopra essa un lago limpido e tranquillo,
tutta pendente in atto che pareo
vagheggiar se medesma, e 'nsieme
insieme
chieder consiglio a l'acque in qual maniera
dispor dovesse in su la fronte i crini,

e sopra i crini il velo, e sopra 'l velo
i fior che tenea in grembo; e spesso spesso
or prendeva un lingustro, or una rosa,
⁴⁵
e l'accostava al bel candido collo,
a le guancie vermiglie, e de' colori
fea paragone; e poi, sì come lieta
de la vittoria, lampeggiava un riso
che pareo che dicesse: «Io pur vi vinco,
né porto voi per ornamento mio,
ma porto voi sol per vergogna vostra,
perché si veggia quanto mi cedete».

TORQUATO TASSO, *Aminta*, Atto II, scena II.



fiori d'Armida (*flos armidensis*), laghi Seroti, 6 agosto 2007

Armida al campo crociato

75

Le guancie asperse di que' vivi umori
che giù cadean sin de la veste al lembo,
parean vermigli insieme e bianchi fiori,
se pur gli irriga un rugiadoso nembo,
quando su l'apparir de' primi albori
spiegano a l'aure liete il chiuso grembo;
e l'alba, che li mira e se n'appaga,
d'adornarsene il crin diventa vaga.

93

Fra sí contrarie tempere, in ghiaccio e in
foco,
in riso e in pianto, e fra paura e spene,
inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
l'ingannatrice donna a prender viene;
e s'alcun mai con suon tremante e fioco
osa parlando d'accennar sue pene,
finge, quasi in amor rozza e inesperta,
non veder l'alma ne' suoi detti aperta.

94

O pur le luci vergognose e chine
tenendo, d'onestà s'orna e colora,
sí che viene a celar le fresche brine
sotto le rose onde il bel viso infiora,
qual ne l'ore piú fresche e matutine
del primo nascer suo veggiam l'aurora;
e 'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
con la vergogna, e si confonde e mesce.

95

Ma se prima ne gli atti ella s'accorge
d'uom che tenti scoprir l'accese voglie,
or gli s'invola e fugge, ed or gli porge
modo onde parli e in un tempo il ritoglie;
cosí il dí tutto in vano error lo scorge
stanco, e deluso poi di speme il toglie.
Ei si riman qual cacciator ch'a sera
perda al fin l'orma di seguita fèra.

TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme liberata*, Canto IV.



fiore affollato, (*cardum cirsium condominiumale*), val grande di Vezza, 22 luglio 2007

Rinaldo nel giardino di Armida

59

Come è là giunto, cupido e vagante
volge intorno lo sguardo, e nulla vede
fuor ch'antri ed acque e fiori ed erbe e
piante,

onde quasi schernito esser si crede;
ma pur quel loco è così lieto e in tante
guise l'alletta ch'ei si ferma e siede,
e disarmo la fronte e la ristaura
al soave spirar di placid'aura.

60

Il fiume gorgogliar fra tanto udio
con novo suono, e là con gli occhi corse,
e mover vide un'onda in mezzo al rio
che in se stessa si volse e si ritorse;
e quindi alquanto d'un crin biondo uscìo,
e quindi di donzella un volto sorse,
e quindi il petto e le mammelle, e de la
sua forma infin dove vergogna cela.

61

Così dal palco di notturna scena
o ninfa o dea, tarda sorgendo, appare.
Questa, benché non sia vera sirena
ma sia magica larva, una ben pare
di quelle che già presso a la tirrena
piaggia abitò l'insidioso mare;
né men ch'in viso bella, in suono è dolce,
e così canta, e 'l cielo e l'aure molce:

62

«O giovenetti, mentre aprile e maggio
v'ammantano di fiorite e verdi spoglie,
di gloria e di virtù fallace raggio
la tenerella mente ah non v'invoglie!
Solo chi segue ciò che piace è saggio,
e in sua stagione de gli anni il frutto coglie.
Questo grida natura. Or dunque voi
indurerete l'anima a i detti suoi?»

TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme liberata*, Canto XIV.



genzianella germanica (*gentianella germanica*), laghi Seroti, 6 agosto 2007

Armida s'invaghisce di Rinaldo

66

Ma quando in lui fissò lo sguardo e vide
come placido in vista egli respira,
e ne' begli occhi un dolce atto che ride,
benché sian chiusi (or che fia s'ei li gira?),
pria s'arresta sospesa, e gli s'asside
poscia vicina, e placar sente ogn'ira
mentre il risguarda; e 'n su la vaga fronte
pende omai sí che par Narciso al fonte.

67

E quei ch'ivi sorgean vivi sudori
accoglie lievemente in un suo velo,
e con un dolce ventillar gli ardori
gli va temprando de l'estivo cielo.
Cosí (chi 'l crederia?) sopiti ardori
d'occhi nascosi distempràr quel gelo
che s'indurava al cor piú che diamante,
e di nemica ella divenne amante.

68

Di ligustri, di gigli e de le rose
le quai fiorian per quelle piaggie amene,
con nov'arte congiunte, indi compose
lente ma tenacissime catene.
Queste al collo, a le braccia, a i piè gli pose:
cosí l'avinse e cosí preso il tiene;
quinci, mentre egli dorme, il fa riporre
sovra un suo carro, e ratta il ciel trascorre.

69

Né già ritorna di Damasco al regno,
né dove ha il suo castello in mezzo a l'onde;
ma ingelosita di sí caro pegno,
e vergognosa del suo amor, s'asconde
ne l'oceano immenso, ove alcun legno
rado, o non mai, va de le nostre sponde,
fuor tutti i nostri lidi; e quivi eletta
per solinga sua stanza è un'isoletta.

TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme Liberata*, Canto XIV.

Guelfo ed Ubaldo nell'isola di Armida

9
Poi che lasciàr gli aviluppati calli,
in lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
acque stagnanti, mobili cristalli,
fior vari e varie piante, erbe diverse,
aprache collinette, ombrose valli,
selve e spelonche in una vista offerse;
e quel che 'l bello e 'l caro accresce a l'opre
l'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

10
Stimi (sí misto il culto è co 'l negletto)
sol naturali e gli ornamenti e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
l'imitatrice sua scherzando imiti.
L'aura, non ch'altro, è de la maga effetto,
l'aura che rende gli alberi fioriti:
co' fiori eterni eterno il frutto dura,
e mentre spunta l'un, l'altro matura.

11
Nel tronco istesso e tra l'istessa foglia
sovra il nascente fico invecchia il fico;
pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
l'altro con verde, il novo e 'l pomo antico;
lussureggiante serpe alto e germoglia
la torta vite ov'è piú l'orto aprico:
qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'have
e di piropo e già di nètтар grave.

12
Vezzosi augelli infra le verdi fronde
temprano a prova lascivette note;
mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
garrir che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli alto risponde,
quando cantan gli augei piú lieve scote;
sia caso od arte, or accompagna, ed ora
alterna i versi lor la musica òra.

TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme Liberata*, Canto XVI.



genzianella germanica (*gentianella germanica*), lago di Bos, val Salarno, 30 agosto 2006



elleboro o rosa di Natale (*helleborus niger*), monte Ario, 17 aprile 2006

Rinaldo e Armida

127

Qui tacque e, stabilito il suo pensiero,
strale sceglieva il piú pungente e forte,
quando giunse e mirolla il cavaliere
tanto vicina a l'estrema sua sorte,
già compostasi in atto atroce e fero,
già tinta in viso di pallor di morte.
Da tergo ei se le aventa e 'l braccio prende
che già la fera punta al petto stende.

128

Si volse Armida e 'l rimirò improvviso,
ché no 'l sentí quando da prima ei venne:
alzò le strida, e da l'amato viso
torse le luci disdegnosa e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
piegando il lento collo; ei la sostenne,
le fe' d'un braccio al bel fianco colonna
e' ntanto al sen le rallentò la gonna,

129

e 'l bel volto e 'l bel seno a la meschina
bagnò d'alcuna lagrima pietosa.

Qual a pioggia d'argento e matutina
si rabbellisce scolorita rosa,
tal ella rivenendo alzò la china
faccia, del non suo pianto or lagrimosa.
Tre volte alzò le luci e tre chinolle
dal caro oggetto, e rimirar no 'l volle.

130

E con man languidetta il forte braccio,
ch'era sostegno suo, schiva respinse;
tentò piú volte e non uscì d'impaccio,
ché via piú stretta ei rilegolla e cinse.
Al fin raccolta entro quel caro laccio,
che le fu caro forse e se n'infine,
parlando incominciò di spander fiumi,
senza mai dirizzargli al volto i lumi.

TORQUATO TASSO, *La Gerusalemme liberata*, Canto XX.



achillee (*achillea roseoalba* e *achillea clavennae*), val grande di Vezza, 14 settembre 2007



campanelle (*campanula scheuchzeri*), val grande di Vezza, 28 ottobre 2007

Il sonno di Endimione

47

- Dormiva Endimion tra l'erbe e i fiori
stanco dal faticar del lungo giorno,
e mentre l'aura e 'l ciel gli estivi ardori
gli gían temprando e amoreggiando intorno
quivi discesi i pargoletti Amori
gli avean discinta la faretra e 'l corno,
ch'a i chiusi lumi e a lo splendor del viso
fu loro di veder Cupído aviso.

48

Sventolando il bel crine a l'aura sciolto
ricadea su le guancie in nembo d'oro;
v'accorreat gli Amoretti, e dal bel volto
quinci e quindi il partían con le man loro;
e de' fiori onde intorno avean raccolto
pieno il grembo, tessean vago lavoro,
a la fronte ghirlanda, al piè gentile
e a le braccia catene, e al sen monile.

49

E talor pareggiando a l'amorosa
bocca o peonia o anemone vermiglio,
e a la pulita guancia o giglio o rosa,
la peonia perdea, la rosa e 'l giglio.
Taceano il vento e l'onda, e da l'erbosa
piaggia non si sentía mover bisbiglio;
l'aria e l'acqua e la terra in varie forme
parean tacendo dire: «Ecco, Amor dorme».

50

Qual ne' celesti campi, ove il gran toro
s'infiamma a i rai di luminose stelle,
sogliono sfavillar con chioma d'oro
le figliole d'Atlante, alme sorelle;
ch'a la maggiore e piú gentil di loro
brillando intorno stan l'altre men belle:
tal in mezzo agli Amori Endimione
parea tra l'erbe e i fior de la stagione.

ALESSANDRO TASSONI, *La secchia rapita*, Canto VIII.



campanelle (*campanula scheuchzeri*), laghi Seroti, 6 agosto 2007

Il bruco sul tasso barbasso



geranio selvatico (*geranium sylvaticum*), val Grande di Vezza, 28 ottobre 2007

Il cielo di Venere

Sed iam de Veneris coelo nunc sermo fiatur.
Ipsam mirabar Phoebi seguitare pedatas,
quando idem Phoebus neptunia regna sotintrat.
O quantas voltas plantavit cornua zoppo
ghiottoncella viro, fusosque in vertice tortos!
Vulcanum siquidem Veneris patet esse maritum,
sed populi siquidem Venerem patet esse maritam.
Dum martellabat ferrum Vulcanus in antro,
Mars occulte suo vangabat semper in horto.
O quot Vulcani, quot Martes, quotve bramosae
prevendae alterius mulae, vaccaeque trovantur!
Ista Venus terzo casamentum fixit in orbe,
per quem, nympharum multis comitata brigatis,
it nitidas relegendo rosas, violasque recentes,
mentam, garofilos, mazuranam, basilicoium.
Ghirlandas texunt, frescadas, sarta, corollas,
diversosque canunt strambottos atque sonettos,
diversasque sonant arpas, manacorda, leuttos.
Hic semper saltant, ballant, danzantque puellae,
seque lavant nudas in fontibus atque laghettis.
Venticuli molles myrthorum frondibus atque
floribus insultant, frescas ornantibus herbas,
et straccatarum nympharum pectora mulcent.
Hic fagi, pini, cedri, pomrancia, nespoi,
spernazant umbras, ubi nymphae corpora possant.
Ad cazzam vadunt, arcos et stralia portant,
discazzantque leves dainos, agilesque caprettos.
Non mancant boschi de cedris, deque narancis,
de myrthis, lauris, lentiscis, atque ginepris.
Non ibi villani terram vangare fadigant,
non ibi villanae stoppam filare videntur,
non ibi plantantur ravanelli, porra, cipollae;
non aium, capiti nocuum, tyriaqua vilani;
non ibi sub spinis, urticis, atque ruidis
stant serpae, rospi, bissae, turpesque ranocchi.
Hic est grata quies, hic pax, hic plena voluptas,
hic sunt gentiles animi, gentilia corda.

MERLIN COCAI (TEOFILO FOLENGO), dal *Baldus*, Liber quartus decimus.



spillone di monte (*Armeria montana*), 'sentiero del pastore', val Grande di Vezza, 22 luglio 2007

Alla bocca della sua donna

O tra la neve d'un bel viso nate
sotto duo soli, e non caduche rose,
cui non so se Natura o se Beltate
d'orientali porpore compose.

O di parole angeliche amoroze
e di riso divin porte odorate:
labra, ove 'l ciel tutte le grazie ascose,
che le Grazie e gli Amori innamorate.

Tanti colà ne la stagion de' fiori
puri spirti non spira, aure vivaci
il felice paese degli odori,
quante ha dolcezze in sé vive e veraci,
quanto in me sparge di soave fuori
un sospir vostro: or che farieno i baci?

Per la cortigiana

Può ben su 'l vago e diletto maggio,
onde i suoi prati Amor fregia et infiora,
da le rose spuntar di spine fora
non pungenti e non dure orto selvaggio,
ma non giamai però noia et oltraggio
al bel viso recar, che sembra Aurora
qualor le belle sue porpore indora
del sol nascente il giovinetto raggio.

Ferro mai non vi tocchi, anzi crescete
malgrado pur di chi vi biasma e sprezza,
ben nate piume, avventurose sete:
che quel che toglie altrui grazia e
vaghezza,
quel che voi d'imperfetto altrove avete.
nel bell'idolo mio tutto è bellezza.

GIOVAN BATTISTA MARINO, dalle *Rime*.



cicoria (*Cichorium intybus*), Malga Stain, val Gallinera, 16 settembre 2007

Donna bella e crudele

12

Amor, com'esser può che per mia doglia
chiuda un tenero seno anima alpina?
Com'è che si nasconda e si raccoglie
mente infernal sotto beltà divina?

Sì bella guancia con sì cruda voglia
sembra cinta di fior tana ferina;
sì fero core in sì leggiadra spoglia
è qual vipera in rosa o rosa in spina.

Chi crederà che Morte empia si celi
in angelico sguardo? e che 'n un riso
dolce il pianto e 'l dolor si copra e veli?

Potrò ben dir, s'un mansueto viso
esser ministro dee d'opre crudeli
ch'abbia ancor le sue Furie il Paradiso.

Pianto

41

O quali, o quali io sento
angelici spirar celesti odori,
mentre veggio tra' fiori
di due piagge animate
tenera distillar pioggia d'argento.
O lagrime odorate,
lagrime voi non già, ma preziose
acque d'angeli siete, acque di rose.

GIOVAN BATTISTA MARINO, dagli *Amori*.



violette primaverili (*viola odorata*), piani di Vaghezza, 9 aprile 2006

La violetta

La violetta
che in sull'erbeta
apre al mattin novella,
dì, non è cosa
tutta odorosa,
tutta leggiadra e bella?
Sì certamente
chè dolcemente
ella ne aspira odori,
e n'empie il petto
di bel diletto
col bel de' suoi colori.
Vaga rosseggia
vaga biancheggia,
tra l'aure matutine;
pregio d'aprile
via più gentile;
ma che diviene al fine?

Ahi, che in brev'ora,
come l'aurora
lunge da noi sen vola;
ecco languire
ecco perire
la misera viola.
Tu, cui bellezza
e giovinezza
oggi fan sì superba;
soave pena,
dolce catena
di mia prigione acerba;
deh! Con quel fiore
consiglia il core
sulla sua fresca etate;
chè tanto dura
l'alta ventura
di questa tua beltate.

GABRIELLO CHIABRERA



epilobio (*epilobium angustifolium*), Mortirolo, 2 settembre 2007

Riso di bella donna

Belle rose porporine,
che tra spine
sull'aurora non aprite;
ma, ministre degli Amori,
bei tesori
di bei denti custodite:
dite, rose preziose,
amoroze;
dite, ond'è, che s'io m'affiso
nel bel guardo vivo ardente,
voi repente
disciogliete un bel sorriso?
...
Belle rose, o feritate,
o pietate
del sì far la cagion sia,

io vo' dire in nuovi modi
vostre lodi,
ma ridete tuttavia.
Se bel rio, se bell'auretta
tra l'erbetta
sul mattin mormorando erra;
se di fiori un praticello si fa bello;
noi diciam: ride la terra
...
Se giammai tra fior vermigli,
se tra gigli
veste l'alba un aureo velo;
e su rote di zaffiro
move in giro;
noi diciam che ride il cielo
....

GABRIELLO CHIABRERA



fioretti di prato, (silene o verzolino), monte Treconfini, 24 luglio 2005

Vaga su spina ascosa

Vaga su spina ascosa
è rosa rugiadosa,
che all'alba si diletta
mossa da fresca aurette;
ma più vaga è la rosa
sulla guancia amorosa,
che oscura, e discolora
le guance dell'aurora;
addio ninfa dei fiori,

e ninfa degli odori;
primavera gentile,
statti pur con aprile,
che più vaga e più vera
mirasi primavera
su quella fresca rosa
della guancia amorosa,
che oscura, e discolora
le guance dell'aurora.

GABRIELLO CHIABRERA



fiore dell'ericca, monte Aviolo, 16 settembre 2007

Il bruco sul tasso barbasso



infiorescenze (*polygonum*), per cima Rovaia, val grande di Vezza, 23 settembre 2007



ciclamino (*cyclamen europaeum*), 'Madonna delle fontane', Caino, 22 settembre 2007

Primavera

Tornasti primavera,
e l'erbe verdi e i fiori
e i giovanili amori
tornarono con te.

E il mio felice stato,
teco una volta nato,
col dolce tuo rinascere
tornò più dolce a me.

Su la nativa spina
aspetta già la rosa
che l'alba rugiadosa
tempri il suo bel color.

Son nati i bei giacinti,
gli anemoni dipinti,

le mammole, i ranuncoli
e ogn'altro amabil fior.
Già pria dell'altre frutta
spuntò su la collina
la verde mandolina
sollecita a fiorir;
e la cerasa anch'ella,
che fiori dopo quella,
già la sua veste pallida
comincia a colorir.

Con queste prime
fronde,
con questi primi fiori,
nacque, vezzosa Dori,

il nostro fido amor;
e non fu già qual fiore
che, nato appena, muore;
né il sol che lo fa sorgere
fe' perdergli il vigor.

Sull'erbe già fiorite
il praticel ne aspetta
presso alla collinetta
con quella fonte al piè:
vieni; più bel riposo
del tufo suo muscoso,
che le circonda il
margine,
nel nostro suol non v'è.

PAOLO ROLLI (Roma 1687, Todi 1765)

Rose malate

La Educazione

(per Carlo Imbonati)

Torna a fiorir la rosa
che pur dianzi languìa;
e molle si riposa
sopra i gigli di pria.
Brillano le pupille
di vivaci scintille.

La guancia risorgente
tondeggia sul bel viso:
e quasi lampo ardente
va saltellando il riso
tra i muscoli del labro
ove riede il cinabro.

...

GIUSEPPE PARINI

Alla amica risanata

(per Antonietta Fagnani Arese)

...
sorgon così tue dive
membra dall'egro talamo,
e in te beltà rivive,
l'aurea beltate ond'ebbero
ristoro unico a' mali
le nate a vaneggiar menti mortali.

Fiorir sul caro viso
veggo la rosa, tornano
i grandi occhi al sorriso
insidiando; e vegliano
per te in novelli piante
trepide madri, e sospettose amanti.

**A Luigia Pallavicini
caduta da cavallo**

...
Pera chi osò primiero
discortese commettere
a infedele corsiero
l'agil fianco femineo,
e apri con rio consiglio
novo a beltà periglio!

Ché or non vedrei le rose
del tuo volto sì languide;
non le luci amorse
spiar ne' guardi medici
speranza lusinghiera
della beltà primiera.

UGO FOSCOLO



viola del pensiero (*viola tricolor*), malga Stain, 16 settembre 2007

Il bruco sul tasso barbasso



fiori di cardo, val Varadega, Mortirolo, 6 agosto 2007

**La ginestra
o il fiore del deserto**

Qui su l'arida schiena
del formidabil monte
sterminator Vesevo,
la qual null'altro allegra arbor né fiore,
tuoi cespi solitari intorno spargi,
odorata ginestra,
contenta dei deserti. Anco ti vidi
de' tuoi steli abbellir l'erme contrade
che cingon la cittade
la qual fu donna de' mortali un tempo,
e del perduto impero
par che col grave e taciturno aspetto
faccian fede e ricordo al passeggero.

....

E tu, lenta ginestra,
che di selve odorate
queste campagne dispogliate adorni,
anche tu presto alla crudel possanza
soccomberai di sotterraneo foco,
che ritornando al loco
già noto, stenderà l'avarò lembo
su tue molli foreste. E piegherai
sotto il fascio mortal non renitente
il tuo capo innocente:
ma non piegato insino allora indarno
codardamente supplicando innanzi
al futuro oppressor; ma non eretto
con forsennato orgoglio inver le stelle,
né su deserto, dove
e la sede e i natali
non per voler ma per fortuna avesti;
ma più saggia, ma tanto
meno inferma dell'uom, quanto le frali
tue stirpi non credesti
o dal fato o da te fatte immortali.

GIACOMO LEOPARDI

Il bruco sul tasso barbasso



ranuncolo o botton d'oro (*trollius europaeus*), val grande di Vezza, 14 settembre 2007



ginestrino alpino (*lotus alpinus*), val grande di Vezza, 16 ottobre 2007



digitale (*digitalis grandiflora*), val Malga, 15 luglio 2007

La digitale purpurea

I

Siedono. L'una guarda l'altra. L'una esile e bionda, semplice di vesti e di sguardi; ma l'altra, esile e bruna, l'altra... I due occhi semplici e modesti fissano gli altri due ch'ardono. «E mai non ci tornasti?» «Mai!» «Non le vedesti più?» «Non più, cara.» «Io sì: ci ritornai; e le rividi le mie bianche suore, e li rivissi i dolci anni che sai; quei piccoli anni così dolci al cuore...» L'altra sorride. «E di': non lo ricordi quell'orto chiuso? i rovi con le more? i ginepri tra cui zirlano i tordi? i bussi amari? quel segreto canto misterioso, con quel fiore, fior di...?» «morte: sì, cara». «Ed era vero? Tanto io ci credeva che non mai, Rachele, sarei passata al triste fiore accanto. Ché si diceva: il fiore ha come un miele che inebria l'aria; un suo vapor che bagna l'anima d'un oblio dolce e crudele. Oh! quel convento in mezzo alla

montagna

cerulea!» Maria parla: una mano posa su quella della sua compagna; e l'una e l'altra guardano lontano.

II

Vedono. Sorge nell'azzurro intenso del ciel di maggio il loro monastero, pieno di litanie, pieno d'incenso. Vedono; e si profuma il lor pensiero d'odor di rose e di viole a ciocche, di sentor d'innocenza e di mistero. E negli orecchi ronzano, alle bocche salgono melodie, dimenticate, là, da tastiere appena appena tocche... Oh! quale vi sorrise oggi, alle grate, ospite caro? onde più rosse e liete tornaste alle sonanti camerate oggi: ed oggi, più alto, Ave, ripete,

Ave Maria, la vostra voce in coro; e poi d'un tratto (perché mai?) piangete... Piangono, un poco, nel tramonto d'oro, senza perché. Quante fanciulle sono nell'orto, bianco qua e là di loro! Bianco e ciarliero. Ad or ad or, col suono di vele al vento, vengono. Rimane qualcuna, e legge in un suo libro buono. In disparte da loro agili e sane, una spiga di fiori, anzi di dita spruzzolate di sangue, dita umane, l'alito ignoto spande di sua vita.

III

«Maria!» «Rachele!» Un poco più le mani si premono. In quell'ora hanno veduto la fanciullezza, i cari anni lontani. Memorie (l'una sa dell'altra al muto premere) dolci, come è tristo e pio il lontanar d'un ultimo saluto! «Maria!» «Rachele!» Questa piange, «Addio!»

dice tra sé, poi volta la parola grave a Maria, ma i neri occhi no: «Io,» mormora, «sì: sentii quel fiore. Sola ero con le cetonie verdi. Il vento portava odor di rose e di viole a ciocche. Nel cuore, il languido fermento d'un sogno che notturno arse e che s'era all'alba, nell'ignara anima, spento. Maria, ricordo quella grave sera. L'aria soffiava luce di baleni silenziosi. M'inoltrai leggiera, cauta, su per i molli terrapieni erbosi. I piedi mi tenea la folta erba. Sorridi? E dirmi sentia: Vieni! Vieni! E fu molta la dolcezza! molta! tanta, che, vedi... (l'altra lo stupore alza degli occhi, e vede ora, ed ascolta con un suo lungo brivido...) si muore!»

GIOVANNI PASCOLI, da *Primi poemetti*.



trifoglio di monte (*trifolium montanum*), val grande di Vezza 21 luglio 2007

La mimosa

Già m'accoglieva in quelle ore bruciate
sotto ombrello di trine una mimosa,
che fioria la mia casa ai dì d'estate
co' suoi pennacchi di color di rosa;

e s'abbracciava per lo sgretolato
muro un folto rosaio a un gelsomino;
guardava il tutto un pioppo alto e slanciato,
chiassoso a giorni come un birichino.

Era il mio nido: dove immobilmente,
io galoppava con Guidon Selvaggio
e con Astolfo; o mi vedea presente
l'imperatore nell'eremitaggio.

GIOVANNI PASCOLI, *Romagna*, da *Myrica*.



fiore di pruno, 'Campei de sima', 7 aprile 2007

Il gelsomino notturno

E s'aprono i fiori notturni,
nell'ora che penso a' miei cari.
Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle crepuscolari.
Da un pezzo si tacquero i gridi:
là sola una casa bisbiglia.
Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.
Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.
Splende un lume là nella sala.
Nasce l'erba sopra le fosse.

Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.
La Chiocchetta per l'aia azzurra
va col suo pigolio di stelle.
Per tutta la notte s'esala
l'odore che passa col vento.
Passa il lume su per la scala;
brilla al primo piano: s'è spento . . .
È l'alba: si chiudono i petali
un poco gualciti; si cova,
dentro l'urna molle e segreta,
non so che felicità nuova.

GIOVANNI PASCOLI, dai *Canti di Castelvecchio*.



cardo di palude (*carduus palustris*), val Salerno, 7 luglio 2007

Pianto antico

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,

nel muto orto solingo
rinverdi tutto or ora
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
percossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior,

sei nella terra fredda,
sei nella terra negra;
né il sol più ti rallegra
né ti risveglia amor.

GIOSUÈ CARDUCCI



cardo scardaccio (*Cirsium eriophorum*), val grande di Vezza 28 ottobre 2007

Sogno d'estate

Tra le battaglie, Omero, nel carne tuo sempre sonanti
la calda ora mi vinse: chinommi il capo tra 'l sonno
in riva di Scamandro, ma il cor mi fuggì su 'l Tirreno.
Sognai, placide cose de' miei novelli anni sognai.
Non più libri: la stanza da 'l sole di luglio affocata,
rintronata da i carri rotolanti su 'l ciottolato
de la città, slargossi: sorgeanmi intorno i miei colli,
cari selvaggi colli che il giovane april rifuorìa.
Scendeva per la spiaggia con mormorii freschi un zampillo
pur divenendo rio: su 'l rio passeggiava mia madre
florida ancor ne gli anni, traendosi un pargolo a mano
cui per le spalle bianche splendevano i riccioli d'oro.
Andava il fanciulletto con piccolo passo di gloria,
superbo de l'amore materno, percosso nel core
da quella festa immensa che l'alma natura intonava.
Però che le campane sonavano su da 'l castello
annunziando Cristo tornante dimane a' suoi cieli;
e su le cime e al piano, per l'aure, pe' rami, per l'acque,
correa la melodia spiritale di primavera;
ed i peschi ed i meli tutti eran fior' bianchi e vermigli,
e fior' gialli e turchini ridea tutta l'erba al di sotto,
ed il trifoglio rosso vestiva i declivii de' prati,
e molli d'auree ginestre si paravano i colli,
e un'aura dolce movendo quei fiori e gli odori
veniva giù dal mare; nel mar quattro candide vele
andavano andavano cullandosi lente nel sole,
che mare e terra e cielo sfolgorante circonfondeva.
La giovine madre guardava beata nel sole.
Io guardava la madre, guardava pensoso il fratello,
questo che or giace lungi su 'l poggio d'Arno fiorito,
quella che dorme presso ne l'erma solenne Certosa;
pensoso e dubitoso s'ancora ei spirassero l'aure
o ritornasser pii del dolor mio da una plaga
ove tra note forme rivivono gli anni felici.
Passar le care imagini, disparvero lievi co 'l sonno.
Lauretta empieva intanto di gioia canora le stanze,
Bice china al telaio seguía cheta l'opra de l'ago.

GIOSUÈ CARDUCCI



fior di trifoglio (*trifolium pratense*), Mortirolo, 2 settembre 2007



dafne rosea (*daphne striata*), Laghi Seroti, 6 agosto 2007

Hortus conclusus

Giardini chiusi, appena intraveduti,
o contemplati a lungo pe' cancelli
che mai nessuna mano al viandante
smarrito aprì come in un sogno! Muti
giardini, cimiteri senza avelli,
ove erra forse qualche spirto amante
dietro l'ombre de' suoi beni perduti!

Splendon ne la memoria i paradisi
inaccessi a cui l'anima inquieta
aspirò con un'ansia che fu viva
oltre l'ora, oltre l'ora fuggitiva,
oltre la luce della sera estiva
dove i fiori effondean qualche segreta
virtù da' lor feminei sorrisi,
e i bei penduli pomi tra la fronda
puri come la carne verginale
parean serbare ne la polpa bionda
sapori non terrestri a non mortale
bocca, e più bianche nel silenzio intente
le statue guardavan la profonda
pace e sognavano indicibilmente.

...

Di sovrumani amori visioni
sorgono su da vasti orti recinti
che mai una divina a lo straniero
aprirà coronata di giacinti
per lui condurre in alti labirinti
di fiori verso il triplice mistero
cantando inaudite sue canzoni

Ma quegli, folle del profumo effuso
dal cor degli invisibili rosai,
chino alla soglia come quando adora,
pini d'un sogno non sognato mai
gli occhi mortali, giù per l'ombre esplora
nel profondo crepuscolo in confuso
il dominio silente ch'egli ignora.

Così la prima volta io vi guardai
con questi occhi mortali. Voi, signora,
siete per me come un giardino chiuso.

GABRIELE D'ANNUNZIO, da *Poema paradisiaco*.



eufrasia (*euphrasia officinalis*), 'Madonna delle fontane', Caino, 22 settembre 2007



fiore della fragola selvatica (*fragaria vesca*), val grande di Veza, 29 settembre 2007



alghe montane, lago Seroti inferiore, 6 agosto 2007

Nella belletta

Nella belletta i giunchi hanno l'odore
delle persiche mézze e delle rose
passe, del miele guasto e della morte.
Or tutta la palude è come un fiore
lutulento che il sol d'agosto cuoce,
con non so che dolcigna afa di morte.
Ammutisce la rana, e se m'appresso,
le bolle d'aria salgono in silenzio.

GABRIELE D'ANNUNZIO, da *Madrigali nell'estate*.

belletta: sedimento torbido dell'acqua fangosa nella palude.



organi femminili (!) del pino, val Gallinera, 19 mag 2007

Voi non mi amate ed io non vi amo

... Sorridete. E' una parola
vana questa che io dico. Voi, signora,
siete per me come un giardino chiuso.
Siete per me come un giardino chiuso,
dove nessuno è penetrato mai.

Di profondi invisibili rosai
giunge tale un divino odor diffuso
che atterra ogni desio di chi l'aspira.

...

GABRIELE D'ANNUNZIO



colchico minore (*colchicum alpinum*), val grande di Vezza, 14 settembre 2007

L'asfodelo

DERBE

Io so dove fiorisce l'asfodelo.
Là nel chiaro Mugello, presso il Giogo
di Scarperia, lo vidi fiorir bianco.

Anche lo vidi, o Glauco, anche lo colsi
in quell'Alpe che ha nome Catenaià
e all'Uccellina presso l'Alberese
nella Maremma pallida ove forse
ei sorride all'immagine dell'Ade
morendo sotto l'unghia dei cavalli ...

I gigli rossi e croci ne' monti,
alla Frattetta sotto il Sangro, io vidi;
anche alla Cisa in Lunigiana, e all'Alpe
di Mommio dove udii nel ciel remoto
gridar l'aquila. Spiriti immortali
pareano i gigli nell'eterna chiostra.

GLAUCO

Nella Bocca del Serchio, ove la piana
sabbia vergano oscuramente l'orme
dei corvi come segni di sibille,
il narcisso marino io colsi, mentre
l'ostro premea le salse tamerici,
i cipressetti dell'amaro sale.

Lo smilace conobbi attico; e al Gombo
anche conobbi il giglio ch'è nomato
pancrazio, nome caro ai greci efèbi; ...

Bella è la Terra o Derbe, e molto a noi
cara. Ma quanti fiori fioriranno
che non vedremo, nelle salse valli! ...

Com'entri nello Scòrpio il Sole, o Derbe,
ti condurrò su i pascoli del Giovo
in mezzo ai greggi delle pingui nubi,

perché tu veda il colchico fiorire.

GABRIELE D'ANNUNZIO, da *Alcyone*.

L'oleandro

E sedevamo su la riva, esciti
dalle chiare acque, con beato il sangue
del fresco sale; e gli oleandri ambigui
intrecciavan le rose al regio alloro
su 'l nostro capo; e il giorno di sì grandi
beni ci avea ricolmi che noi paghi
sorridevamo di riconoscenza
indicibile al suo divin morire.

...

E chi recise all'oleandro un ramo?
Io non mi volsi, ma l'amarulenta
fragranza della linfa della fresca
piaga mi giunse alle narici, vinse
l'odor muschiato dei vermigli fiori.
"O Glauco" disse Berenice "ho sete".

Ed Aretusa disse: "O Derbe, quando
fiori di rose il lauro trionfale?"

...

Ma non sostenne il nostro cuor mortale
quel silenzio sublime. Si piegò
verso il sorriso delle donne nostre.

E Derbe disse ad Aretusa: "Quando
fiori di rose il lauro trionfale?"

Era la donna giovinetta alzata,
mutevole onda con un viso d'oro,
tra gli oleandri; ed il reciso ramo
per la capellatura umida effusa, che
fingevale intorno al chiaro viso
l'avvolgimento dell'antica fonte,
intrecciava le rose al regio alloro.

GABRIELE D'ANNUNZIO, da *Alcyone*.



tanaceto (*tanacetum vulgare*), malga Stain, val Gallinera, 16 settembre 2007



fiore di cardo giallo (*Cirsium erisithales*), lago di Carezza, 14 ottobre 2007

Canto dell'ospite

Van gli effluvi de le rose da i verzieri,
da le corde van le note de l'amore
lungi van per l'alta notte
piena d'incantesimi.

L'aspro vin di giovinezza brilla ed arde
ne le arterie umane: reca l'aura a tratti
un tepor voluttuoso
d'aliti feminei.

Spiran l'acque a i solitari lidi; vanno,
van gli effluvi de le rose da i verzieri,
van le note de l'amore
lungi e le meteore.

GABRIELE D'ANNUNZIO, dal *Canto novo*.



fiori di cardo secchi, val grande di Veza, 14 settembre 2007



tasso barbasso con bruco d'oro (*verbascum aureobrucatum*), colle Mignone, Lozio, 1 agosto 2007

Mi chiamano Mimì

MIMI Mi chiamano Mimì
ma il mio nome è Lucia.
La storia mia
è breve. A tela o a seta
ricamo in casa e fuori,
in bianco ed a colori.
Lavoro d'ago,
sono tranquilla e lieta
ed è mio svago
far gigli e rose.
Mi piaccion quelle cose
che han sì dolce malia,
che parlan d'amor, di primavera,
di sogni e di chimere,
quelle cose che han nome poesia...
Lei m'intende?
RODOLFO Sì,sì.

MIMI Mi chiamano Mimì
ed il perché lo so.
Sola, mi fo
il pranzo da me stessa.
Non vado sempre a messa
ma assai prego il Signore.
Vivo sola, soletta
nella mia cameretta
che guarda i tetti e il cielo,
ma quando vien lo sgelo
il primo sole è mio. Col novo aprile
una rosa germoglia
sul davanzal; ne aspiro a foglia a foglia
l'olezzo... E' sì gentile
il profumo d'un fiore!
Quelli ch'io fingo, ahimè!, non hanno
odore.

LUIGI ILLICA e GIUSEPPE GIACOSA, da *La Bohème*.



anemone primaverile (*pulsatilla vernalis*), 'senter de l'asen', val Grande di Vezza, 29 aprile 2007

E' il tempo in cui l'anemone

...
dinnanzi una cerulea
laguna, un prorompente
fiume che da quell'onde
svolve la sua corrente.
Sovra tant'acque, a specchio,
una città risponde;
guglie a cui grigio i secoli
composero il color
ed irte di pinnacoli
case, che su lor grevi
denno sentir dei lenti
verni seder le nevi;

e finestrette povere,
a cui ne' dì tepenti
la casalinga vergine
infiora il davanzal.
E' il tempo in cui l'anemone
intisichisce e muore,
cedendo i soli adulti
a più robusto fiore.
Purpureo ecco il garofano
sbiecar d'in su i virgulti
dell'odorato amaraco,
del dittamo vital.

GIOVANNI BERCHET, da *La pace di Costanza*



genzianella ciliata (*gentianella ciliata*), passo del Gello, 9 settembre 2006

La rosa d'aprile

Che cerchi tu? Qual perla è a te caduta,
o curvo sempre lungo il tuo cammino?
"Io cerco la leggiera orma sperduta
D'una che un giorno mi passò vicino.

Cerco la rosa ch'io lasciai cadere
Non appena l'aprile me la donò.
Camminator delle pentite sere,
quel ch'io non vissi ricercando vo"

GIOVANNI BERTACCHI (1869-1942)

Malinconie

Quando cadran le foglie e tu verrai
a cercar la mia croce in camposanto,
in un cantuccio la ritroverai
e molti fiori le saranno accanto.

Cogli allora pe' tuoi biondi capelli
i fiori nati dal mio cor. Son quelli
i canti che pensai ma che non scrissi
le parole d'amor che non ti dissi.

LORENZO STECCHETTI (Olindo Guerrini)
(1845-1916)



genzianella (*gentiana acaulis*), 'pian della regina', Saviore dell'Adamello, 11 giugno 2006

Di fresca donna riversa in mezzo ai fiori

S'indovinava la stagione occulta
dall'ansia delle piogge notturne,
dal variar nei cieli delle nuvole,
ondose lievi culle;
ed ero morto.

Una città a mezz'aria sospesa
m'era ultimo esilio,
e mi chiamavano intorno
le soavi donne d'un tempo,
e la madre, fatta nuova dagli anni,

la dolce mano scegliendo dalle rose
con le più bianche mi cingeva il capo.

Fuori era notte
e gli astri seguivano precisi
ignoti cammini in curve d'oro
e le cose fatte fuggitive
mi traevano in angoli segreti
per dirmi di giardini spalancati
e del senso di vita;
ma a me doleva ultimo sorriso

di fresca donna riversa in mezzo ai fiori.

SALVATORE QUASIMODO, da *Oboe sommerso*.



ginestrino alpino (*lotus alpinus*), val grande di Vezza, 14 settembre 2007

L'ultimo fiore

Che mi vorrebbe a essere felice?
Una stanzetta, ma col fuoco acceso;
due tazzine, due piccole tazzine,
una per te, l'altra per me, Paolina;
e addolcire coi tuoi baci l'amaro
della bevanda. O mia piccina, ascolta;
non ti vedrò per qualche giorno, io credo,
che di rado e di furto. E non vorresti
prima una volta, una sol volta, quello

che in un orecchio già ti dissi, e tu,
su me alzando una mano che nell'atto
fu di baci punita e ricoperta,
m'hai risposto "sfacciato" ; e nel mio petto
nascondevi, ridendo, la testina.
Non vuoi, Paolina? Che di te un ricordo
serbi, sì dolce, sì dolce, che il cuore
mi manchi pure nel ricordo, e sia
l'ultimo fiore che tra i vivi io colga?

UMBERTO SABA



ranuncolo (*ranunculus acre*), malga Stain, 16 settembre 2007

La rosa bianca

Coglierò per te
l'ultima rosa del giardino,
la rosa bianca che fiorisce
nelle prime nebbie.
Le avide api l'hanno visitata
sino a ieri,
ma è ancora così dolce
che fa tremare.
E' un ritratto di te a trent'anni,
un po' smemorata, come tu sarai allora.

ATTILIO BERTOLUCCI

Felicità

C'è un'ape che si posa
Su un bottone di rosa:
lo succhia e se ne va...
Tutto sommato, la felicità
è una piccola cosa.

TRILUSSA



napello (*aconitum napellus*), Mortirolo, 6 agosto 2007

"Nelle mie valli c'è una setta religiosa chiamata i *Fratelli Azzurri*; quando uno di loro sente avvicinarsi la fine si fa seppellire vivo. Il convento esiste tutt'ora; sopra il portale è scolpito nella pietra lo stemma: un fiore velenoso a cinque petali azzurri, il petalo superiore assomiglia al cappuccio di un monaco. E' l'*Aconitum Napellus* o *napello blu*.

Ero un ragazzo quando mi rifugiai nell'ordine dei Fratelli Azzurri, e quasi vecchio quando lo abbandonai.

Dentro le mura del convento c'è un giardino in cui d'estate fiorisce un'aiuola carica di quelle mortifere piante azzurre, che i monaci annaffiano col sangue delle piaghe aperte dalla loro sferza. Chi entra a far parte della comunità deve piantare quel fiore, che riceve come nel battesimo il nome del neofita.

...

Sul tumulo del fondatore di questa setta ascetica, il leggendario cardinale Napellus, la tradizione vuole che in una sola notte di plenilunio sia cresciuto fino a raggiungere altezza d'uomo un *napello blu* – tutto coperto di fiori -, e che quando il sepolcro fu aperto non si sia trovata traccia del cadavere. Il santo si era trasformato nella pianta..."

...

Solo una volta dopo molti anni il cammino mi ha condotto di nuovo in quella contrada: del castello erano rimasti in piedi solo i muri, ma tra il pietrame, ad altezza d'uomo, sotto un sole abbagliante, una pianta accanto all'altra, splendeva una sterminata aiuola di fiori blu color dell'acciaio: l'*Aconitum napellus*.

RUDOLF MEYRINK, *Il cardinale Napellus*.



napello (*aconitum napellus*), Mortirolo, 6 agosto 2007



veccia vellutata (*vicia villosa*), per cima Rovaia, val grande di Vezza, 23 settembre 2007